

Trasformare le aree industriali. La Fabbrica del Vapore a Milano

Marco Spada

La città che si espande, in contrapposizione a quella che si disperde, cresce su palinsesti reconditi, spesso tracce dimenticate della società e dell'economia dei luoghi. Milano è città di linee, siano industriali, finanziarie o, come nel caso del progetto della "Fabbrica del Vapore", ferrotramviarie. La linea di una produzione terminata prima dello scoppio della seconda guerra mondiale rappresenta però un solco che ha segnato l'espansione di

Lo stato degli edifici prima dell'intervento di recupero



Milano e permette oggi la creazione di spazi che si stanno configurando come i centri storici delle attuali periferie, quelle dove memoria e rovine operano ancora per un'evoluzione possibile della "Civiltà delle Macchine". Milano, dopo l'esperienza della Bicocca, di Vittorio Gregotti e Pirelli, ha creato un sistema virtuoso di trasformazione degli spazi industriali dismessi, per la realizzazione di nuove centralità sociali e artistiche. La "Fabbrica del Vapore" si inserisce nell'ambito di una ricerca di spazi restituiti, in parte, a una loro immagine primigenia. Il lotto originale della fabbrica Toselli e Carminati, che produceva locomotive e vagoni per la vicina rimessa dei Tram, insisteva su un originale tracciato antecedente al Piano Regolatore del 1910. A quel lotto si aggiunse, a seguito dell'ampliamento previsto nel 1910, la parte più prospiciente alla piazza Moncenisio, oggi Coriolano. A parte pochi interventi successivi, quindi, la fabbrica era composta da due nuclei, uno originario di produzione degli chassis e di officina, articolata ad U intorno ad un capannone di montaggio, e un secondo nucleo, cronologicamente successivo, di stoccaggio, falegnameria, lavorazione scambi e montaggio in capannone.

Il progetto, come in tanti altri casi di aree ormai in abbandono, prevedeva la totale demolizione della fabbrica e quindi l'edificazione di palazzi per uffici. La successiva fase di trasformazione urbana ha determinato il carattere attuale dell'area: su Piazza Coriolano, al di fuori dell'area di archeologia industriale, insiste un edificio alto, formato da quattro torri collegate da passaggi sospesi, che guardano il Cimitero Monumentale; alle spalle del palazzo per uffici, la rimessa dei tram, la stazione dei Vigili del Fuoco e la Fabbrica del Vapore. Come in un'operazione di ricerca stratigrafica, o di pulitura di un dipinto, la parte di archeologia industriale scampata alla demolizione è stata scarnificata, portata ad uno stato originario, quasi arcaico.

Quest'opera di pulizia delle forme e di diradamento del tessuto industriale che ha portato all'abbattimento, oltre che del grande capannone centrale, anche di altri volumi meno importanti, ha generato uno spazio apparentemente semplice che dimostra un'articolazione complessa delle masse volumiche e dei vuoti. Al contrario di altri interventi in cui l'innesco del contemporaneo

Riqualificazione dell'Area ex Carminati Toselli, Milano, denominata "Fabbrica del vapore"- 2° stralcio - Corpi 3, 7, 9 ed aree esterne, 2012-2014

Committente:
Comune di Milano
Impresa:
Brancaccio Costruzioni s.p.a.
Responsabile del procedimento:
arch. Silvia Volpi -
Comune di Milano
Coordinamento progettuale e progetto opere edili:
ing. Fabio Balducci -
Comune di Milano

Progetto strutture:
ing. Giuseppe Albano -
Comune di Milano
Progetto impianti elettrici:
p.i. Bernardo Chiruzzi -
Comune di Milano
Progetto Impianti termici e meccanici:
p.i. Pieraldo Guzzi,
p.i. Gianmario Pietra -
Comune di Milano

Progetto esecutivo cantierabile opere edili:
arch. Riccardo Nana,
arch. Silvia Ballardini -
BN Studio Architetti Associati
Progetto esecutivo cantierabile strutture:
SNAIL s.r.l Società di
ingegneria



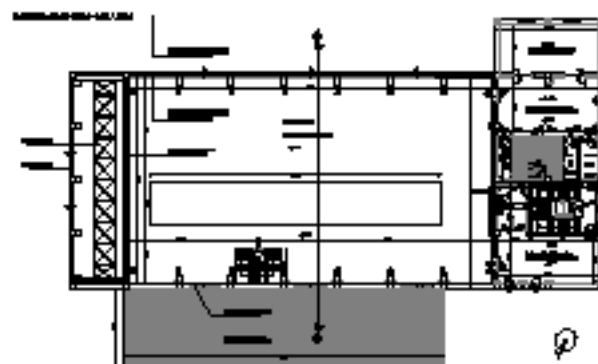
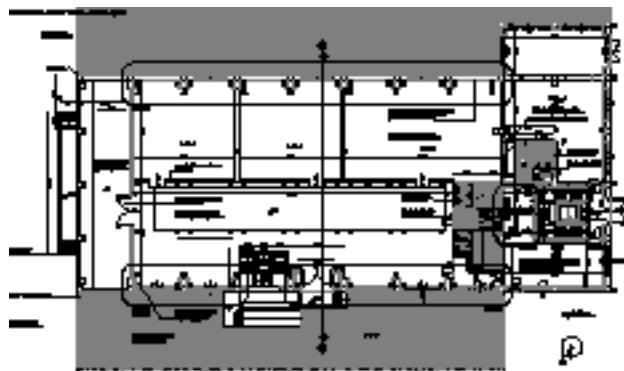
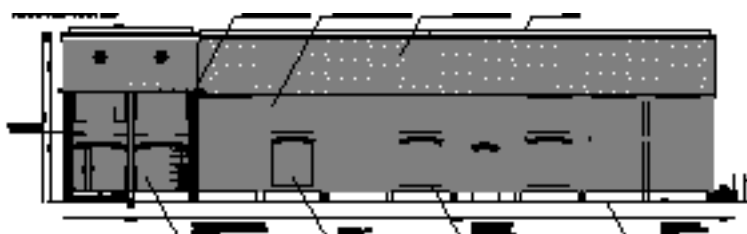
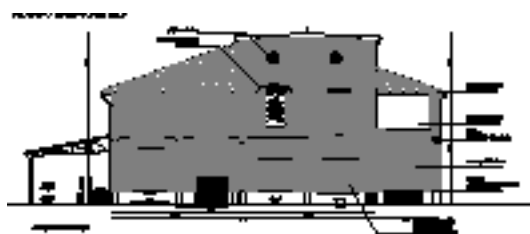
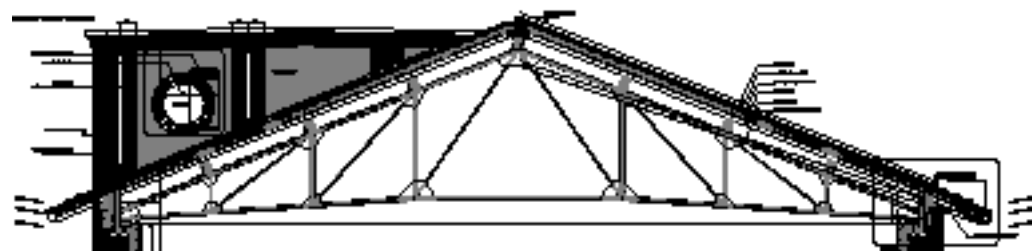
Veduta degli edifici dopo i lavori di recupero. L'intervento ha interessato gli ultimi tre fabbricati del processo avviato nel 2008 per il recupero del complesso di architettura industriale di fine '800. Gli edifici ospiteranno attività pubbliche e culturali con spazi espositivi. I fabbricati sono stati oggetto di accurate opere di consolidamento e restauro per mantenere inalterate le caratteristiche formali. A sinistra, vista interna di uno degli edifici che, con la sua maggiore ampiezza, ha permesso la creazione di spazi a doppia altezza con ballatoi di distribuzione. In basso, vista degli edifici dopo l'intervento

111

Foto: Studio F64



Piante, prospetti e sezioni del fabbricato 7; dettaglio di una capriata metallica



Inserimento urbano e planimetria dei fabbricati 3, 7, 9

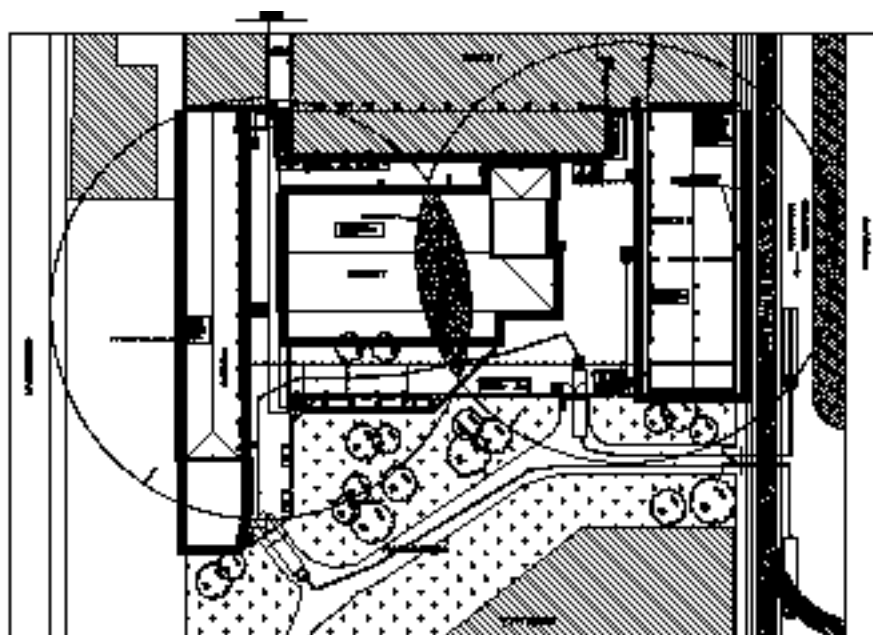


Foto di cantiere. Alcune coperture sono state sostituite recuperando le capriate metalliche dell'edificio 7 e integrando le porzioni non recuperabili con elementi nuovi opportunamente dimensionati per garantire la coerenza con la struttura originaria



nel passato ha creato un dialogo tra linguaggi, in questo caso si è scelto di limitare al massimo l'azione compositiva. Non si è infatti aggiunto nulla al tessuto esistente, limitando l'intervento ad un'opera di messa in sicurezza delle strutture e di sostituzione delle parti ammalorate e affidando ad una progettazione sapiente dello spazio vuoto, attraverso pavimentazioni, spazi e illuminazione, il compito di mediare lo spazio tra utente e manufatto.

Il manufatto iconico, la "Cattedrale", la vecchia officina dei calderai, è stato completamente messo a nudo, rivelando la forma della struttura, fino a dare un'idea archetipa della fabbrica di inizi '900. Tranne in alcuni punti in cui è stata mantenuta la citazione dei binari, il progetto ha voluto creare uno spazio rispettoso della storia, ma non pedissequo verso di essa. L'intervento di demolizione del grande capannone centrale di montaggio dei vagoni ha liberato uno spazio claustrale, in cui il volume della cattedrale crea un fondale traslucido e la teoria di vetrate permette la visione verso lo spazio interno, aperto e caratterizzato dalla bicromia determinata dall'alternanza tra parti in mattone e conci in calcestruzzo. L'ingresso all'area espositiva attraverso l'atrio trasparente che sfonda percettivamente il tetto della fabbrica originale è l'ingresso in uno spazio teatrale, in una rappresentazione plastica della fabbrica primitiva.

L'articolazione delle masse, il loro sfondamento a creare ambienti quasi vuoti, la presenza di un grande ambiente monastico hanno quindi determinato l'essenza stessa del progetto, un luogo in cui la vocazione industriale non viene esaltata da interventi rafforzativi, ma viene affidata alla semplicità della struttura esistente. Anche nel

caso di grandi luci, non c'è gigantismo o retorica, non si è ammiccato a scelte esteticizzanti o frivole: liberando spazio e bordi per una nuova agorà, il progettista ha definito uno spazio vissuto nel momento dell'evento, non un fatto urbano creato a priori, raggiungendo lo scopo attraverso l'esaltazione di null'altro che la storia del tessuto, il tipo arcaico e la sua natura di fatto industriale.



Viste dei fabbricati dall'esterno. Il progetto ha inteso restituire ai prospetti le originarie proporzioni tra pieni e vuoti e il carattere industriale ottocentesco